

L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÀ, UNA CONQUISTA DELL'OTTOCENTO



G. Moreland,
Un esecrabile traffico di uomini, 1788.

La schiavitù nell'età moderna

Tra le conquiste di civiltà compiute nel corso dell'Ottocento si annovera l'abolizione della **schiavitù**. Istituzione di centrale importanza nel mondo antico, nei secoli dell'**età moderna** la schiavitù conobbe una nuova e drammatica stagione con la formazione degli **imperi coloniali**.

La necessità di manodopera per lo sfruttamento minerario e soprattutto agricolo delle terre di nuova conquista, condusse infatti le potenze coloniali europee (Spagna, Portogallo, Inghilterra, Francia e Olanda) al sistematico impiego degli schiavi, che divennero presto oggetto di un lucroso e disumano commercio internazionale: la **tratta degli schiavi di provenienza africana**.

Due aspetti della questione

Nel considerare le tappe principali attraverso cui si giunse, nel corso del XIX secolo, all'abolizione della schiavitù, si devono distinguere due aspetti della questione:

- il **commercio degli schiavi** (la famigerata "**tratta**")
- la **schiavitù** come forma di sfruttamento di individui privi di ogni diritto e libertà.

L'abolizione e il divieto della tratta, ovvero della compravendita degli schiavi (vero e proprio traffico internazionale di esseri umani), non comportava di per sé l'abolizione della schiavitù, prospettando piuttosto un suo graduale esaurimento per mancanza di nuovi acquisti.

Si deve dunque distinguere tra **divieto della tratta** e **abolizione della schiavitù**, per quanto il primo preparasse in genere il terreno alla seconda.

La Francia rivoluzionaria, per esempio, nel 1791 vietò la tratta, ma non abolì la schiavitù nelle proprie colonie d'oltremare. L'abolizione giunse nel 1794, per essere poi revocata da Napoleone nel 1802, sotto la pressione dei proprietari delle piantagioni delle Antille.

Alla fine fu il governo provvisorio della Seconda Repubblica a decretare definitivamente l'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi, nel 1848.

Ragioni morali ed economiche

Sia nel Seicento che nel primo Settecento si erano levate voci di **condanna morale** della schiavitù, che tuttavia ebbero scarso seguito: se è pur vero che Gran Bretagna, Francia e Portogallo l'avevano soppressa nei propri territori europei già dal 1770, essa continuava a prosperare nelle relative colonie (come negli Stati del sud degli Stati Uniti dopo l'indipendenza), laddove era funzionale al sistema della produzione economica.

La cultura illuminista e la duplice esperienza rivoluzionaria americana e francese contribuirono certamente alla maturazione di una **nuova sensibilità** per i diritti umani. Era ormai evidente l'incompatibilità tra l'istituto della schiavitù e gli **ideali di libertà e uguaglianza** che ispiravano le nuove Costituzioni. Furono poi gli sviluppi e gli effetti della rivoluzione industriale sul mercato capitalistico mondiale a fare della schiavitù un istituto superato e controproducente. L'**economia internazionale** non aveva più bisogno di masse di schiavi impegnate nelle piantagioni, ma di lavoratori **salarati** che producessero ricchezza e consumassero merci, di nuovi **mercati** per lo smercio della produzione industriale e l'investimento di capitali. *"La schiavitù era ormai antieconomica, una pietra di inciampo: doveva venire abolita"*.

La Gran Bretagna apre la strada

Il primo vasto movimento per l'abolizione della schiavitù si sviluppò in Inghilterra, grazie al coraggio e all'impegno profusi da uno straordinario personaggio e uomo politico: **William Wilberforce** (1759-1833).

Al tempo di Wilberforce... la schiavitù era normale come la nascita, il matrimonio e la morte... La stessa idea di civilizzazione senza la schiavitù era inimmaginabile.

L'idea di abolire la schiavitù in quel tempo era talmente fuori discussione che Wilberforce e i pro-abolizionisti non potevano neanche parlarne in pubblico.

*Focalizzarono la loro attenzione su un livello inferiore, l'abolizione del commercio degli schiavi. Mai si permisero di parlarne apertamente. La speranza che segretamente custodivano era infatti che **una volta abolito il commercio di esseri umani, sarebbe stato possibile muovere un ulteriore passo in avanti.** (E. Metaxas)*

La lunga battaglia di Wilberforce, iniziata nel 1787 con una proposta di legge per l'abolizione della tratta degli schiavi, si concluse 46 anni dopo con pieno successo:

- il **25 marzo 1807** venne promulgata la legge che, a decorrere dal 1° gennaio 1808, aboliva formalmente la tratta;
- il **26 luglio 1833** (tre giorni prima che Wilberforce si spegnesse) il Parlamento di Londra approvò la legge che aboliva definitivamente la schiavitù nelle colonie britanniche.

Il movimento di opinione promosso e animato da Wilberforce ebbe dunque alla fine partita vinta, riuscendo a superare ostacoli, opposizioni, pregiudizi e minacce.



Una rappresentazione allegorica celebra la legge che abolisce la tratta degli schiavi. A destra un busto di William Wilberforce.

Fu vinta anche la resistenza di quanti, nello stesso Parlamento, paventavano le conseguenze economiche di un'abolizione della schiavitù compiuta unilateralmente dalla sola Gran Bretagna.

Al Parlamento sembrava del tutto impensabile che la Gran Bretagna potesse prosperare senza i prodotti forniti dalle piantagioni nelle Indie Occidentali.

C'era, poi, la questione della politica internazionale, e della posizione della Gran Bretagna rispetto alla Francia, al Portogallo, al Brasile e alla nuova nazione, gli Stati Uniti d'America. Se una sola nazione, la Gran Bretagna, avesse abolito unilateralmente la schiavitù, ma gli altri Paesi non l'avessero fatto, l'effetto sarebbe stato semplicemente – così sostenevano gli oppositori – che il potere e la ricchezza sarebbero passati alle altre nazioni, e che il Paese si sarebbe indebolito a livello internazionale. (J. Piper)

Le altre nazioni europee e gli Stati Uniti finirono invece, presto o tardi, col seguire l'esempio inglese. L'impero economico e politico di sua maestà britannica continuò a prosperare per tutto il secolo.

Il divieto internazionale del commercio di schiavi



S. Hutchinson, Vendita di una schiava, 1793.

Per quanto riguarda il divieto posto al commercio degli schiavi, se i primi passi furono compiuti dai singoli Paesi intervenendo sul proprio ordinamento giuridico (**diritto interno**), presto si avvertì l'esigenza di agire sul piano degli **accordi fra Stati**, vista la dimensione internazionale del traffico che si svolgeva lungo le rotte marittime.

Si avviò così una **normativa internazionale** volta ad estirpare la vergogna della tratta.

- **1815.** Il **Congresso di Vienna**, riunito per definire l'assetto europeo dopo le guerre napoleoniche, approvò una *Dichiarazione relativa all'abolizione universale della tratta degli schiavi*. Si trattava di una condanna morale, priva di valore vincolante, ma comunque di dimensione internazionale.
- **1885.** La **Conferenza di Berlino**, convocata dalle potenze europee per regolare l'espansione coloniale in Africa, con l'articolo IX dell'*Atto generale del 26 febbraio 1885* vietò la tratta degli schiavi e le operazioni per mare e per terra dirette a consentirla.
- **1890.** Gli Stati partecipanti alla **Conferenza di Bruxelles** conclusero un accordo internazionale (*Convezione di Bruxelles*) che vietava ogni commercio di schiavi da parte dei loro cittadini o tramite navi battenti la propria bandiera, stabilendo inoltre il diritto reciproco di ispezione delle navi in determinate zone di mare.



F. B. Carpenter, Lincoln legge il Proclama di Emancipazione ai suoi collaboratori (22 luglio 1862), 1864.

L'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti

Gli Stati Uniti, come la Gran Bretagna, avevano vietato la **tratta degli schiavi** dal **1808**.

Negli **Stati del sud**, dove la schiavitù era ampiamente radicata, era sorto un movimento di ispirazione umanitaria che intendeva promuoverne la graduale abolizione.

Nel 1816 venne fondata l'*American Colonization Society* che, con il sostegno del presidente Monroe, nel **1822** fondò in Africa la colonia della **Liberia**, dove si stabilirono circa 20.000 ex schiavi.

Tuttavia, gli Stati Uniti non giunsero in modo graduale all'abolizione della schiavitù, ma in seguito allo scoppio della guerra civile fra gli Stati del nord a economia industriale e mercantile e gli Stati del sud a economia agricola.

L'abolizione della schiavitù non fu la causa e nemmeno lo scopo originario della guerra, ma venne piuttosto utilizzata dal Nord come arma contro gli Stati secessionisti. In effetti, il *Proclama di emancipazione* elaborato nel 1862 ed ufficialmente emanato dal presidente **Abraham Lincoln** l'**1 gennaio 1863** liberava gli schiavi degli Stati 'ribelli' e non quelli degli Stati schiavisti fedeli all'Unione.

L'abolizione venne generalizzata e solennemente stabilita con l'approvazione del **XIII Emendamento** alla Costituzione (1 febbraio 1865), ratificato a guerra terminata il **18 dicembre 1865**.

Sezione 1. *Né schiavitù né servitù involontaria potranno sussistere negli Stati Uniti, o in luogo alcuno soggetto alla loro giurisdizione, se non per punizione di un crimine per il quale l'imputato sia stato debitamente condannato.*

Sezione 2. *Il Congresso è incaricato di emanare le norme necessarie per imporre l'osservanza di questo articolo.*

Nelle intenzioni di Lincoln, che prima del conflitto non riteneva praticabile un'abolizione della schiavitù senza indennizzo per i proprietari, l'emendamento avrebbe dovuto avere un'attuazione graduale. Dopo il suo assassinio, la schiavitù venne invece abolita in modo immediato e senza indennizzo, lasciando negli Stati del sud non pochi problemi e tensioni.

L'abolizione della schiavitù in Brasile

L'ultimo Paese del **Nuovo Mondo** ad abolire la schiavitù fu il Brasile, indipendente dal 1822 e anch'esso terra di grandi piantagioni.

In seguito alla pressione politica ed economica esercitata dalla Gran Bretagna, nel **1850** venne **abolita la tratta**.

Nei decenni successivi la dinamica dell'**economia internazionale** impose un ulteriore passo. La presenza della schiavitù nel Paese scoraggiava l'arrivo dei capitali inglesi e dei migranti europei, risorse necessarie alla valorizzazione del Paese.

Dal 1870 le regioni meridionali del Brasile iniziarono ad utilizzare dei **salariati** brasiliani e degli **immigrati** stranieri. Nel Nord del paese le **fabbriche** soppiantarono progressivamente le piantagioni, riducendo così il fabbisogno di schiavi. Nella principali città, numerosi **imprenditori** e **banchieri** assunsero posizioni abolizioniste, progettando una trasformazione in senso industriale del Paese.

A differenza di quanto accaduto negli Stati Uniti, in Brasile l'**abolizione della schiavitù** venne attuata con un **processo graduale**.



- Nel **1871** la *Lei do Ventre Livre* ("Legge del ventre libero") stabilì che i figli di donna schiava nascevano liberi, mirando così a un progressivo esaurimento della schiavitù.
- Nel **1885** la *Lei dos Sexagenários* ("Legge dei Sessagenari") accordava la libertà agli schiavi negri che superavano i 60 anni di età.
- L'atto finale venne compiuto il **13 maggio 1888** con la promulgazione della *Lei Aurea* ("legge d'oro") che aboliva definitivamente e totalmente la pratica schiavistica in Brasile.

1. Donna bianca in portantina posa con i suoi schiavi.
Provincia di San Paolo in Brasile, 1860.

2. Il testo della Lei Aurea, promulgata il 13 maggio 1888.